

ISSN 1122 6412

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

ANNO XVII

**NOVEMBRE-DICEMBRE 2009
MILANO**

NUMERO 93

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. ++39.051.236717 - fax ++39.051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al



L'IMPRESA DEL "DRAGO"

GIANFRANCO ROCCULI

L'incisione di un'ermetica impresa¹ (Fig. 1), finora mai oggetto di studio, figura nei frontespizi dei sette Tomi dedicati ai *Familiae Vermensis*

¹ Per le imprese vedasi l'antica e sempre valida bibliografia: P. GIOVIO, *Dialogo delle imprese militari et amorose*, appresso Antonio Barre, Roma MDLV (Roma 1555-Lione 1559, che è quella da noi consultata); ibidem, *Ragionamento di Mons. Paolo Giovio sopra motti, & disegni d'arme, & d'amore, che comunemente chiamano imprese*, appresso Girolamo Ziletti all'insegna della Stella, Venetia 1556; G. RUSCELLI, *Discorso di Girolamo Ruscelli intorno all'inventioni dell'Imprese, dell'Insegne, de' Motti et delle Livree*, Milano 1559; F. PICINELLI, *Mondo simbolico, o sia università d'imprese scelte, spiegate ed illustrate con sentenze ed erudizioni sacre e profane*, per lo stampatore Archiepiscopale, Milano 1653; J. GELLI, *Divise, motti ed imprese di famiglie e personaggi italiani*, Milano 1916; ed i recenti J. CHEVALIER - A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Milano 1986; G. CAMBIN, *Le rotelle milanesi. Bottino della battaglia di Giornico 1478. Stemmi, imprese, insegne*, Fribourg 1986; G. MALDIFASSI - R. RIVOLTA - A. DELLA GRISA, *Symbolario, la piazza ducale di Vigevano e le imprese araldiche lombarde*, Vigevano 1992.

Si trascrive, tratto dal Giovio, nel *Dialogo dell'imprese*, a pp. 8-9, ritenuto a buon diritto il padre delle imprese, che chi voglia cimentarsi nella loro formulazione deve osservare scrupolosamente almeno le seguenti cinque regole: "... l'inventione ò vero impresa, s'ella debba havere del buono, bisogna habbia cinque conditioni; Prima, giusta proportione d'anima & di corpo; Seconda, ch'ella non sia oscura di sorte, ch'habbia mistero della Sibilla per interprete à volerla intendere; né tanto chiara, ch'ogni plebeo l'intenda; Terza, che sopra tutto habbiua bella vista, la qual si fa riuscire molto allegra, entrandovi stelle, soli, lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti meccanici, animali bizzarri & uccelli fantastichi; Quarta, non ricerca alcuna forma humana; Quinta, richiede il motto che è l'anima del corpo, & vuol essere comunemente d'una lingua diversa dall'Idioma di colui, che fa l'impresa, perché il sentimento sia alquanto più coperto; vole ancho essere breve, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadra benissimo; eccetto si fusse in forma di verso, ò integro, ò spezzato; et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, ò per il

Monumenta di Carlo dal Verme². Questi affidò il compito di sintetizzare in “immagini” storia e miti della saga familiare³ all’artista *I. Poer* che eseguì l’opera nel 1730 ispirandosi a stilemi di raffigurazioni seicentesche. Vi è racchiusa in forma sintetica, eppur completa, la concezione di Macrocosmo e Microcosmo in auge nel Medioevo e fintanto nel Rinascimento, dove all’immagine dell’Universo, del Mondo ovvero della *sfera alata*, veniva associato il *locus*, residenza di Dio, Luce Creatrice e principio attivo generatore di tutte le cose.



Fig. 1 - L’impresa vermesca incisa sui frontespizi dei
“FAMILIAE VERMENSIS MONUMENTA”

Il Microcosmo, replica in piccolo dell’universo, simboleggiato qui dal *drago* (il Re dei serpenti, cioè il demonio) espressione infernale la cui triplice natura si contrappone al divino, è materia infima soggetta però a trasformazione poiché da una condizione vile può passare alla paradisiaca e

soggetto; & si stima che mancando il soggetto à l’anima, ò l’anima il soggetto, l’impresa non riesca perfetta ...”. Nel linguaggio araldico, quindi, l’impresa non è altro che l’unione di una figura allegorica (corpo) con un motto, o divisa (anima), per esprimere metaforicamente insieme qualche concetto, che spesso sintetizzavano ermeticamente in veri e propri intendimenti programmatici.

² FAMILIAE VERMENSIS MONUMENTA AD EJUSDEM SERIEM GENEALOGICAM CONNUBIA, RES GESTAS, INSIGNIA, FEUDA, TITULOS, CENSUS ILLUSTRANDA, a Carolo Bobii Jacobo Zavatarelli, Friderico Arcis Olcisii Comitibus a Verme, Mediolani MDCCXXX.

³ Cfr. G. ROCCULI, *Lo stemma del Capitano di Ventura Jacopo dal Verme. Origine ed evoluzione*, in «Nobiltà», XVI (2009), 90-91, pp. 311-346, per una visione completa ed un approfondito studio sulle problematiche della nascita e dello sviluppo dello stemma.

perfetta. Nell'incisione divisa secondo assi orizzontali immaginari in tre zone il divino separato dal terreno adombra la metafora del contrasto tra il bene ed il male, costituiti da un'unica materia contenente due principi contrapposti. Tale simbolismo svolgeva la funzione di *Lutum Sapientiae*⁴ sigillando, cioè, il vero significato delle cose permetteva il rispetto del segreto dogmatico dell'Arte Sacra che, imponendo l'assoluto silenzio, proibiva la volgare divulgazione della sapienza eterna. Operazioni, consigli e teorie inerenti alla fabbricazione del *Lapis Philosophorum* furono così criptate in immagini emblematiche. La zona superiore è dominata da una grande sfera alata⁵, simboleggiante l'Universo Macrocosmo, indicante l'irraggiungibile e nascosta essenza di Dio, che è conoscenza del mondo intero, principio e fine del tutto, al di là della quale vi è il nulla. Uno sfondo di luce e di energia primitiva, delimitato da due serpenti, ondeggianti e riavvolti in spirali, allacciati attraverso le code attorcigliate ad altri due sottostanti, a formare un anello serpentiforme, quasi un cerchio posto ad incorniciare la parte centrale in cui è racchiuso l'insieme dei simboli della saga familiare, ed a sottolineare la connessione tra i due emisferi, il superiore e l'inferiore. Secondo la tradizione biblica, il serpente è, infatti, simbolo della vita ed unica immagine adeguata alla Parola Divina ed alla saggezza del Padre, adombrate qui nei due serpenti posti nella zona superiore corrispondenti alle parole del Salmo 33 ,6: "*Nella parola di Gesù si fortifica il cielo e l'alito della sua bocca è tutta la sua forza*". Si rivela qui la doppia natura della parola, cioè la divina e l'umana (natura del Cristo). Le ali sottendono il significato di uno spirito omniforme che comprende, cioè, le varie forme ed è congiunzione delle Persone Divine. È attraverso le due ali che la sfera viene vincolata in un'unica essenza con i serpenti che qui si distinguono da quelli comunemente effigiati nell'araldica per una loro impostazione stilizzata, dai tratti vigorosi e forti, che suggeriscono l'immagine di una figura dai tratti chimerici e fantastici certo più vicina ad un drago che non ad un serpente.

Il corpo si conclude, infatti, con una testa mostruosa dalla bocca spalancata con barbigli, fornita di denti aguzzi e di una lunga lingua con punta a dardo.

⁴ Un tipo di preparato che veniva impiegato per "sigillare ermeticamente" il vaso alchemico posto sul fuoco dell'*athanor*.

⁵ Cfr. A. KIRCKER, *Oedipus Aegyptiacus*, Roma 1652-54, Tomo II B, p. 282: "Per globum denotabam essentiam Dei inaccessam & absconditam, quam paternum fundum appellabant; (...). Per binos serpentes hinc inde erumpentes nihil aliud designabant nisi (...); quae cum apud Hebraeos nota sit Verbi divini, & sapientiae Patris, (...), usi sunt binis serpentibus, quod proprium est verbi divini, iuxta illud: *Verbo Domini coeli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum*; (...)"

La parte centrale della rappresentazione trae ispirazione da un'elaborazione letteraria complessa, atta ad integrare i simboli della saga famigliare dei dal Verme ed a rendere partecipi della leggenda che ne alimenta l'origine, ricollegandosi al Giardino delle Esperidi, luogo leggendario proprio della mitologia greca. È in quel giardino situato ai confini del mondo che cresce l'albero dai "pomi d'oro", emblemi di fecondità ed amore, beni assai preziosi, donati della dea Terra (Gea) in occasione delle nozze tra Era e



Fig. 2 - Eracle e Ladone, piatto romano a rilievo di epoca tarda, nel Staatliche Antikensammlungen, Monaco di Baviera, Germania

Zeus che, secondo una delle versioni più accreditate, per evitarne il possibile furto li fece custodire e sorvegliare non solo dalle tre Esperidi, figlie del titano Atlante, ma anche dal drago Ladone. Accezioni di leggende sostenute dai vari mitografi riguardano Eracle (l'Ercole dei Romani) e la sua XI fatica (Fig. 2).

Costui avendo il compito di rubare i preziosi pomi, sembra abbia dovuto abbattere Ladone, mostruosa creatura che, dotata di ben cento teste, non chiudeva mai gli occhi. Si parla anche di consegne "pacifiche" dei frutti da parte di Atlante attraverso l'inganno o per mano delle stesse Esperidi. L'uccisione del drago serpente da parte di Eracle pare avvenisse attraverso una freccia scoccata al di sopra delle mura del giardino costruite da Atlante. La conseguente disperazione di Era per la morte di Ladone trovò sollievo solo con il porne l'immagine tra gli astri, trasformata nella Costellazione del Dragone. Dimorante come il Leviatano nelle acque primordiali dalle quali prendono vita tutti i corpi, il drago qui raffigurato sulla riva del lago, appare legato con un collare terminante con il tipico doppio "laccio" vermescio, a sua volta avvinto al ramo da cui pendono i pomi d'oro. Il drago Ladone, malefico guardiano destinato ad essere domato e piegato, quindi, al proprio infausto ed inevitabile destino, abbattuto per aver difeso il "tesoro dei tesori", è qui trasfigurato nel "*vermis serpentiformis*", totem simbolico della famiglia. Antico emblema, con lievi varianti iconografiche nei secoli, sarà portato con orgoglio come cimiero sull'elmo. Nella parte inferiore l'attenzione è focalizzata dalle teste dei serpenti che serrano nelle fauci piccole sfere, simboleggianti pomi (*Pomum*

o *Malum*, ovvero *Malum discordiae*: il frutto della discordia), il “frutto proibito” che la tradizione usa riconoscere nella mela.

Nel testo biblico si parla di “frutto”, senza dilungarsi in ulteriori spiegazioni. È nella lingua latina che la parola denoterebbe una assonanza simile a quella significante il “male”. Sarebbe dall’erronea traduzione di un amanuense, poco dotto che, là, dove il Testo Sacro cita “male” aveva letto “mela”, che sarebbe nata l’identificazione medioevale tra il concetto ed il frutto.



Fig. 3 - Il “Giardino dell’Eden”, rappresentazione tratta da G. BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, Parigi c. 1415, The J. Paul Getty Museum, ms 63, f. 3r, Los Angeles, USA

Qui la raffigurazione artistica rappresenta il Giardino dell’Eden (Fig. 3), secondo l’antico linguaggio biblico relativo al peccato originale, alla trasgressione che rompe il patto con Dio, causa della caduta e della mortalità

nonché della testimonianza della debolezza ed insieme della responsabilità dell'uomo che, con il libero arbitrio, risulta in grado di poter scegliere fra il bene o volontà divina ed il male o dannazione, un'esemplificazione della "*summa philosophica*" dove la rappresentazione è "*imagines agens*" in armonia con l'antico linguaggio della Dottrina dei saggi e con la visione macro-microcosmica dell'universo.

Il motto "PRAEDA VIGIL VIGILATAQUE POMA" è elegantemente inscritto in un cartiglio, la cui linea appare ulteriormente mossa dall'inserimento di un filiforme serpentello che vi si avvolge al centro. Il messaggio sincretico dell'incisione nella sua totalità rinviando all'interpretazione equilibrata tra il mondo archetipo, il Macrocosmo, frutto dell'unione della sfera alata con i serpenti, ed il Microcosmo, rappresentato dal drago, ovvero dai dal Verme, manifesta la propria peculiare funzione di luogo mnemonico e didascalico in cui tutti i misteri trovano corrispondenza nel medesimo nucleo centrale che, secondo la comune interpretazione, rappresenta la totalità del "mondo" contenuta nell'Essenza Divina.

Il paesaggio nello sfondo con il bosco ed in generale il simbolismo e l'iconografia riguardanti la natura intera, secondo la teoria della "segnatura" sarebbero trascritti in un infinito libro ermetico dove la terra è il fulcro della vita e le creature fantastiche che l'abitano sono le sue parole ed espressione. Nel linguaggio ricco d'immagini metaforiche appaiono occultate antiche saggezze che saranno comprensibili a chi saprà leggere il mondo invisibile tra le righe del mondo visibile.